

# Migranti Un altro test per l'Europa

Mercoledì a Innsbruck vertice fra i ministri dell'Interno di Austria, Italia e Germania. L'obiettivo è di riuscire a trovare una soluzione condivisa sulla questione dell'asilo

ALESSANDRO FRANZI

■ L'appuntamento è fissato per mercoledì a Innsbruck. Si vedranno per la prima volta insieme i ministri dell'Interno di Italia, Germania e Austria per discutere di nuove misure per gestire l'immigrazione illegale, un tema che ha finora diviso i Governi europei e ha posto quello di Roma - da poco guidato da una coalizione nazional-populista fra Movimento 5 Stelle e Lega - su posizioni intransigenti. L'obiettivo principale di Matteo Salvini, Horst Seehofer e Herbert Kickl è di «bloccare» la rotta del Mediterraneo, garantendo l'accoglienza solo a chi ha diritto all'asilo. Tuttavia non c'è ancora chiarezza su come arrivarci con una decisione condivisa, soprattutto per quanto riguarda la gestione dei cosiddetti movimenti secondari nell'area Schengen. L'esito dell'incontro, che precederà il Consiglio dei ministri dell'Interno dell'UE, dirà dunque se il progetto di integrazione europeo potrà reggere o se, invece, si avvierà verso la progressiva chiusura delle frontiere interne. Non è solo una questione di regole, ma è anche una partita politica che i tre Governi stanno giocando davanti al proprio elettorato.

Per il momento sembra scongiurata proprio l'ipotesi più estrema, quella di blindare i confini interni. Non converrebbe a nessuno, soprattutto per ragioni economiche. Il ministro dell'Interno tedesco, Seehofer, è uscito ridimensionato dal braccio di ferro con la cancelliera Angela Merkel, a cui chiedeva di istituire centri di espulsione alle frontiere. Preoccupato che il suo partito, la CSU, possa perdere voti alle elezioni bavaresi d'autunno a favore del partito di destra AfD, Seehofer ha comunque ottenuto misure per rendere più rapidi i controlli dei documenti e le procedure di espulsione dalla Germania. Non verso l'Austria, però, dove il cancelliere Sebastian Kurz, che fa parte della stessa famiglia Popolare di Merkel e Seehofer ma governa con la destra nazionalista, ha assunto la presidenza di turno dell'UE proprio con l'obiettivo di rivoluzionare le regole per l'asilo e l'ingresso di nuovi migranti. Ecco, dunque, che l'attenzione si sposta sulla frontiera esterna dell'Unione, questa sì considerata da blindare. In particolare il Mediterraneo, dopo la chiusura della rotta balcanica ormai due anni fa. L'anello debole della catena resta l'Italia, che è esposta su due fronti. Quello geografico, che la proietta nel mezzo del Mediterraneo, facendone il naturale punto di approdo dei migranti verso Centro e Nord Europa, insieme a Grecia e Spagna. E il fronte politico, che la rende più riottosa a cercare accordi come invece stanno facendo questi ultimi due Paesi. Le elezioni del 4 marzo hanno portato alla formazione di un



IN CALO In Italia sono 17 mila i migranti registrati da inizio anno. Nel 2016 erano 85 mila.

(Foto AP)

Governo che allo stile populista accompagna un approccio nazionalista. Anche a rischio di isolare il suo Paese dai tradizionali alleati, il ministro italiano Salvini, che è il leader della Lega, arriverà sul tavolo europeo forte di un sostegno popolare diffuso e di una centralità politica e mediatica assoluta. L'Italia ha deciso di non far attraccare più nei suoi porti le navi delle ONG che caricano i migranti che rischiano il naufragio (e la vita) durante la fuga dal Nordafrica a bordo di mezzi di fortuna. E ha chiesto all'Europa di farsi carico dell'accoglienza. Questo significa tre cose: distribuire chi arriva in Italia anche negli altri Paesi UE; cambiare le regole di Dublino sul diritto d'asilo, che oggi impongono al solo Paese di prima approdo di farsi carico delle domande di protezione internazionale; rafforzare le agenzie comunitarie come Frontex per trasformarle in vere e proprie polizie di frontiera.

Tutti questi temi saranno sul tavolo di Innsbruck, ma ogni ministro sarà con-

centrato sugli effetti politici delle decisioni. È già accaduto al Consiglio dei capi di Stato e di Governo dell'UE di fine giugno, nel quale si è trovato un accordo di massima sulla necessità di rafforzare i controlli esterni e di investire maggiori risorse per lo sviluppo dell'Africa, ma si è lasciato il principio della volontarietà per quanto riguarda la redistribuzione dei migranti fra i vari Stati, soprattutto per la resistenza del cosiddetto blocco di Visegrad a cui, paradossalmente, guarda con interesse proprio il Governo di Roma. In realtà, si tratta di una prova muscolare consumata su un'emergenza che sembra non esserci più, se non come merce elettorale: secondo i dati ufficiali, c'è finora stato un crollo degli sbarchi nel Mediterraneo, anche grazie agli accordi fra Italia e Libia stretti dall'ultimo Governo di centrosinistra e confermati da Salvini. Sono circa 17.000 i migranti registrati da inizio anno, contro gli 85.100 dello stesso periodo dello scorso anno e i 74.400 del 2016.

## TERRORISMO

### Almeno otto morti in un attentato sul confine tunisino

■ Almeno 8 agenti della Guardia nazionale tunisina hanno perso la vita in un attentato terroristico perpetrato ai danni di due pattuglie di sicurezza nei pressi del posto di frontiera con l'Algeria di Ghardimaou, nel governatorato di Jendouba. Secondo il portavoce della Guardia nazionale tunisina colonnello Houmedine Jebabli, l'attentato è stato compiuto con una mina anticarro. La pattuglia di sicurezza era in marcia verso il centro operativo della regione d'Esray quando c'è stata l'esplosione. «La pattuglia è saltata su una mina anticarro, alcuni agenti sono morti, altri sono rimasti feriti. Sono stati trasportati all'ospedale di Ghardimaou, ma non si conosce attualmente il numero preciso», ha spiegato.

# Turchia È arrivata l'ultima purga di Erdogan

Fra agenti di polizia e militari, il capo dello Stato ha epurato più di 18 mila funzionari pubblici



## FALLITO GOLPE

L'ONU stima che in due anni siano stati epurati 152 mila funzionari. (Foto AP)

■ L'ultima maxi-purga di Erdogan arriva sulla linea del traguardo. Alla vigilia della fine dello stato d'emergenza, che scadrà tra 10 giorni ma potrebbe anche essere revocato in anticipo, il presidente turco dà il via libera a un ultimo decreto che in un colpo solo fa fuori oltre 18 mila dipendenti pubblici, quasi tutti agenti di polizia o militari.

È il colpo finale a quelli che considera servitori infedeli dello Stato, accusati in maggioranza di legami con la presunta rete golpista di Fethullah Gülen. In due anni di misure d'eccezione imposte dopo il tentato putsch, secondo le stime dell'ONU almeno 160 mila persone sono già state arrestate e 152 mila epurate dalle pubbliche amministrazioni.

Nel tritacarne dell'ultimo decreto finiscono in tutto 18.632 persone.

La metà (8.998) sono poliziotti sospettati di aver «agito contro la sicurezza nazionale». Nella lista rientrano anche 3.077 soldati delle forze terrestri, 1.949 dell'aviazione e 1.126 della marina. Altri 649 sono stati allontanati dalla gendarmeria e 192 dalla guardia costiera. Un pesantissimo giro di vite mirato a sradicare i presunti «gülenisti» ancora infiltrati nelle forze di sicurezza, nonostante due anni di pugno di ferro. Il decreto n. 701 licenzia anche 1.052 dipendenti del Ministero della Giustizia e di istituzioni collegate e 199 accademici. A tutti sono stati revocati i passaporti. Reintegrati invece 148 funzionari ministeriali e dell'esercito epurati con precedenti provvedimenti. Colpiti anche diversi enti, con la chiusura di 12 associazioni, 3 giornali e una tv. Dopo questa ennesima stretta il

presidente promette però di restituire alla Turchia frammenti di normalità. Il primo gesto, «nel giro di un paio di giorni», dovrebbe essere la restituzione dei passaporti a 181.500 familiari di sospetti affiliati alla rete di Gülen, finora sospesi per impedirne eventuali fughe. Oggi, con una sontuosa cerimonia ad Ankara, Erdogan giurerà come primo capo dello Stato con poteri esecutivi, insediandosi formalmente dopo il successo elettorale del 24 giugno. Il primo decreto con i nuovi poteri presidenziali - i cui effettivi confini costituzionali restano ancora da verificare - è previsto già in serata, insieme all'annuncio del nuovo Governo. Tra una settimana arriveranno poi le commemorazioni per il secondo anniversario del fallito golpe. Per Erdogan, una perfetta coincidenza con l'alba della sua «nuova Turchia».

## INCIDENTE

### Treno deraglia nel nord-ovest Dieci vittime

■ È di almeno 10 morti e 73 feriti il bilancio del deragliamento di un treno nella provincia di Tekirdag, nel nord-ovest della Turchia. Il convoglio, diretto da Edirne a Istanbul, era partito alle 15.45 locali con 362 persone a bordo. Secondo il Ministero dei trasporti i vagoni usciti dai binari sono 5 su 6. La zona appare molto fangosa a causa di recenti forti piogge. Secondo i media locali, la terra potrebbe essere franata per questo motivo. Le condizioni rendono difficoltose le operazioni di soccorso.

## ■ L'OPINIONE

STEFANO PIAZZA\*

### SE ORA ASSAD TORNA A ESSERE IMPRESCINDIBILE



■ Mercoledì 4 luglio, attraverso l'agenzia di stampa «Amaq» lo Stato islamico ha annunciato la morte di Huthaifa al-Badri, descritto come un «combattente d'élite».

Nessuna data certa del decesso e chi si aspettava la foto di un truce combattente barbuto ha dovuto ricredersi. Huthaifa al-Badri non era altri che un ragazzino dal cognome pesante e con un padre molto, molto ingombrante. Si tratta infatti di uno dei figli del califfo Abu Bakr Al Baghdadi rintanato o al confine tra Siria e Iraq, come affermato più volte, oppure in qualche area tribale del Pakistan dove potrebbe muoversi con maggiore sicurezza ma sarebbe lontano dalle zone dove ha visto crescere il suo potere. In ogni caso il giovane è caduto in uno scontro armato nei pressi di una centrale elettrica nella provincia di Homs (Siria). Ad ucciderlo «mentre affrontava i nusra», ovvero gli alauiti del presidente siriano Bashar al Assad, sarebbero stati dei soldati facenti parte del contingente siriano-russo.

A proposito di Assad, possiamo registrare che dopo 500.000 morti e una guerra civile dove si è visto ogni genere di nefandezza da entrambe le parti (compreso l'infame uso dei gas), nessuno si sogna più di rimuoverlo. Anzi, grazie al supporto ricevuto da russi e iraniani e alla debolezza politica americana, il presidente siriano è tornato ad essere imprescindibile. Non ci sarebbe quindi da stupirsi se tra qualche anno venisse convocato con tutti gli onori a Stoccolma per ritirare il premio Nobel, magari per la pace. D'altronde l'Accademia svedese, avendo insignito a suo tempo Yasser Arafat della prestigiosa onorificenza, in Assad (figlio) potrebbe aver trovato un nuovo «simbolo di pace». Qualche giorno prima dell'annuncio della morte del giovane figlio di Al Baghdadi, il monte Karakchok che si trova vicino alla città di Makhmour, a circa 60 chilometri a sud ovest di Erbil (o Arbil, città curda dell'Iraq), è stato pesantemente bombardato per diverse ore dalle forze americane supportate dai combattenti Peshmerga curdi comandati da Sirwan Barzani. Obiettivo del raid erano alcuni combattenti dell'ISIS rifugiatisi sull'imperiosa montagna dopo numerosi scontri a fuoco nei giorni precedenti. Si è compreso subito che non erano jihadisti qualsiasi quelli ai quali le forze USA e curde davano la caccia. Tra loro c'era «il capo della finanza e della logistica dello Stato islamico», il misterioso Abu Obaida che è stato ucciso nel raid. Ma chi è Abu Obaida? Si tratta di un vecchio combattente che utilizza uno dei tantissimi alias o è una nuova leva dell'ISIS? Di lui non esistono immagini o video pubblici (ovvio che l'intelligence americano abbia il suo dossier) quindi è complesso dargli un volto e soprattutto accreditargli una qualsiasi biografia. C'è chi pensa che vista l'abilità con la quale si muovono i combattenti dell'ISIS e la facilità con la quale assumono identità false e relativi passaporti non sarebbe sorprendente scoprire che dietro al nome di Abu Obaida non ci sia qualche «foreign fighter» del quale non hanno più notizie da tempo. Nell'epoca delle guerre asimmetriche combattute con i droni che spuntano da tutte le parti, l'epoca delle guerre «cyber», a fare la differenza nel grande caos globale è ancora il documento di identità che porti addosso. Meglio non soffermarsi, almeno per il momento, sulle migliaia di passaporti originali spariti negli anni (solo per restare in Europa) in Svezia o in Bosnia.

\* presidente del Centro studi Space